



MWM¹

Claudio Calosi, Maria Scarpati

Che dire, e come dire, che cosa e come dirne, di filosofia e letteratura? Si potrebbe forse dire, come una qualche 'tesi di filosofia', una qualche cosa sul loro legame, sulla loro combinazione². Si può altresì mostrare. E di mostrarne *exempla*, di come assieme possano andare, letteratura e filosofia. Ed ecco quel po' che si mostra³: il *Libro di Giobbe*, la *Natura delle Cose*, la *Brevità della Vita*, la *Commedia*, la *Vanità dei Desideri Umani*, l'*Anatomia del Mondo*, la *Morte di Empedocle*, l'*Enrico di Ofterdingen*, il *Faust*, le *Elegie Duinesi*, i *Fratelli Karamazov*, le *Operette Morali*, le *Lettere a Milena*, la *Nausea*, il *Caligola*, i *Quattro Quartetti*, la *Montagna Magica*, l'*Uomo senza Qualità*, *Nowhow On*, *Aspettando i Barbari*, il *Mio Nome è Rosso*, le *Città Invisibili*, il *Nome della Rosa*, *Meridiano di Sangue*. E la lista potrebbe allungarsi, e poi allungarsi ancora. Perché così tante liste s'allungano e s'addolorano⁴.

Quel che si vuol fare, se abbiamo forza e fibra abbastanza, e queste poche parole, è di mostrare un *unicum exemplum*, di tra questi *exempla*: un quieto⁵ capolavoro che fino dal titolo chiama a temi e questioni, che senza esitazione e

¹Markson's *Wittgenstein's Mistress*, MWM

²Si sostituisca a 'letteratura' 'scienza naturale' e per il lettore – non digiuno di filosofia – non sarà difficile trovare esempi di questa possibilità.

³Non che manchino '*contraria exempla*', i.e., grandi lavori di filosofia che sono – o potrebbero essere, o dovrebbero essere – considerati grandi opere di letteratura: *Sulla Natura*, il *Fedone*, il *Simposio*, i *Versi della Via di Mezzo*, le *Confessioni*, i *Saggi*, i *Dialoghi sulla Religione Naturale*, *Parerga e Paralipomena*, le *Considerazioni Inattuali*, il *Sommario di Decomposizione*, il *Tractatus Logico-Philosophicus*. E la lista potrebbe allungarsi, e allungarsi ancora.

⁴WM, p. 139

⁵Wallace (1990, p. 247). David Foster Wallace, *The Empty Plenum*, 1990. Ristampato in David Markson, *Wittgenstein's Mistress*, Dalkey Archive Edition, 2015

senza freno, siamo a dire, 'filosofi'⁶. È questo "*Wittgenstein's Mistress*"⁷, l'*Amante di Wittgenstein*, di David Markson⁸. Di sfortuna e per peccato, MWM non si conosce nella bella e poverissima Italia.

Dar parola al testo sembra nei modi il migliore per far conoscere il testo. Dar parola al testo sembra nei modi il migliore a mostrare, come si possano fare, letteratura e filosofia, e farne assieme. Dar parola al testo, da ultimo e non ultimamente, sembra nei modi il migliore per raccogliere un angolo, piccolo, di quella bellezza che dovremmo aver cara ed a cuore, quando si fa della letteratura, quando si gioca alla filosofia, quando si perde alla vita.

Quindi, se quel che segue sembra e si mostra come poco di più di una lista di passi e parole, il lettore, non ce ne vorrà⁹. D'altronde, così tante liste si allungano e addolorano¹⁰.

MWM è un lungo monologo e dramma, un monologo lungo tutta una spiaggia inclinata, una spiaggia sola e assoluta, sola come sola è chi lo scrive, sola come chi lo scrive è l'ultima nel mondo. Perché l'amante di Wittgenstein, Kate, non può più cantare perché non c'è più nessuno nel mondo a cui cantare. Il canto si perde nel canto e non lascia una traccia¹¹. Profonda è invece in K l'ossessione per le tracce. E traccia dei segni sulla spiaggia, e lascia di tracce dovunque. E per questo scrive, con degli stecchi sulla spiaggia, e battendo e battendo su una macchina per scrivere che è vecchia. Come se ci fosse ancora qualcuno per leggere. Adamo magari, come si sbaglia a chiamare suo figlio. E allora K racconta,

⁶Ecco ancora David Foster Wallace: "*W's M* è una drammatizzazione di come sarebbe vivere nel mondo descritto dall'atomismo logico. Un monologo, formalmente molto inusuale, molte volte di un'unica frase 6s. Insieme a *Omensetter's Luck* il miglior libro americano di sempre sulla solitudine umana. Questi sarebbero sonori apprezzamenti e magari stridenti, se non fosse che sono, allo stesso tempo, tutti veri – i.e. che un romanzo così astratto ed erudito e d'avanguardia possa essere anche così commovente fa di *W's M* la più alta vetta della narrativa sperimentale nel suo paese." (David Foster Wallace, "*Five direly underappreciated U.S. novels >1960*", Salon, April 12th, 1999)

⁷David Markson, *Wittgenstein's Mistress*, Dalkey Archive Edition, 1988. Difficile rendere in italiano lo spessore semantico del titolo originale. In primo luogo, il termine italiano 'amante' è neutro per quanto riguarda il genere del soggetto descritto, mentre l'inglese 'mistress' indica univocamente un soggetto femminile; sembra difficilmente trascurabile un accenno obliquo alla presunta omosessualità di Wittgenstein. Si mantiene tuttavia anche in italiano, sebbene più debolmente, un'altra sfumatura semantica del termine scelto da Markson. 'Amante', così come 'mistress', sottolinea il carattere non ufficialmente riconosciuto della relazione amorosa, in contrasto ad esempio con 'moglie' o 'sposa'.

⁸I riferimenti alle pagine sono alla recente edizione di *WM*, Dalkey Archive Edition, 2015.

⁹Sembra doveroso dire qualche parola sulla scelta dei passi che seguono. Le ragioni che ci hanno guidati sono molteplici: la rilevanza rispetto ad alcune tematiche filosofiche su cui intendiamo soffermarci; il carattere paradigmatico nell'esemplificare la peculiare struttura del libro, costruito su continue ripetizioni e combinazioni, il che, o almeno così sosterremo, costituisce il principale veicolo stilistico con il quale Markson mette in dramma la metafisica del *Tractatus*; naturalmente, la bellezza.

¹⁰*WM*, p. 139

¹¹Costanti sono i riferimenti di Kate al canto e alla musica, tanti almeno quanti sono quelli alla pittura, per Kate. Vedi anche nota 38.

ritaglia, ripete, ricorre, tutte le volte, tutte le parole e tutte le lingue e continua. E sanguina. Non sa quanto è lunatica¹², K, ma sembra sapere che è ultima e sola:

E così, come dicevo, ecco il mio romanzo, quasi prima ancora che avessi modo di pensare a un romanzo.

Forse che a ripensarci ancora farebbe differenza se ne facessi un romanzo totalmente autobiografico?

Hm.

Perché improvvisamente penso anche che potrebbe essere un romanzo totalmente autobiografico che non avrebbe inizio se non al momento in cui mi sono trovata sola, ovviamente.

Cosicché in fin dei conti, ovviamente, non ci si potrebbe proprio aspettare che ci sia più di una persona, nel romanzo.

Anche se, ovviamente, dovrei anche ricordarmi di tenere lontano dalla mia testa tutto ciò mentre scrivo.

Eppure.

In effetti potrebbe anche essere un romanzo interessante, a suo modo.

Sarebbe a dire un romanzo su qualcuno che si è svegliato un mercoledì o un giovedì e ha scoperto che non sembrava esserci più nessun'altra persona al mondo.

Beh, e nemmeno un solo gabbiano.

Fatta eccezione per varie piante e fiori, al contrario.

Di certo sarebbe un inizio interessante, in ogni caso. Almeno per un certo tipo di romanzo.

Pensate solo come si sentirebbe la protagonista, comunque, e come sarebbe piena di ansia.

E che ogni briciolo di quell'ansia invece sarebbe vera, anche, al contrario di varie illusioni.

A causa degli ormoni per esempio. O dell'età.

Anche se di certo la sua intera situazione potrebbe spesso sembrare essa stessa un'illusione, paradossalmente.

Cosicché ben presto sarebbe completamente pazza, naturalmente.

Eppure, il seguito del romanzo racconterebbe di come lei abbia continuato ad andare in cerca di altre persone in ogni genere di luogo, che fosse completamente pazza o meno.

Beh, e di come nel frattempo abbia fatto cose come far rotolare una dopo l'altra centinaia e centinaia di palle da tennis dai gradini di Piazza di Spagna, o aspettare per diciassette ore che tutti i suoi diciassette orologi da polso suonassero prima di buttarli tutti nell'Arno, o aprire

¹²Costanti sono i riferimenti di Kate alla possibilità della sua stessa follia.

un gran numero di lattine di cibo per gatti nel Colosseo, o inserire monetine in vari telefoni a gettoni non funzionanti con l'intento di chiamare Modigliani.¹³

E come si comincia quando si è ultimi e soli? Si comincia nel principio:

In principio, qualche volta lasciavo messaggi sulla strada.

Qualcuno vive dentro il Louvre, dicevano alcuni dei messaggi. O nella National Gallery.

Naturalmente potevano dire questo solo quando ero a Parigi o a Londra. Qualcuno vive nel Metropolitan Museum, è quel che dicevano quand'ero ancora a New York.

Non venne nessuno, ovviamente. Alla fine, smisi di lasciare messaggi.

A dire il vero, forse ho lasciato solo tre o quattro messaggi in tutto.

Non ho idea di quanto tempo fa fosse, quando l'ho fatto. Se dovessi proprio tirare a indovinare, credo direi dieci anni fa.

È possibile che fosse molti anni prima ancora, d'altra parte.

E in effetti sono stata anche abbastanza fuori di testa per un po', all'epoca.

Non so per quanto, ma per un certo periodo.

*Time out of mind*¹⁴. Un'espressione che ho idea di non aver mai del tutto compreso, ora che mi capita di usarla.

Time out of mind: significa folle, o significa soltanto dimenticato?

Ma in un modo o nell'altro, non c'erano molti dubbi riguardo a quella follia. Come quando quella volta ho guidato fino a quell'oscuro angolo della Turchia, per esempio, per visitare il sito dell'antica Troia.

E per qualche ragione avevo un particolare desiderio di desiderio di guardare il fiume, di cui avevo anche letto, che scorreva dalla cittadella fino al mare.

Ho dimenticato il nome del fiume, che in realtà era un rivoletto fangoso.

E ad ogni modo non intendo fino al mare, ma fino ai Dardanelli, che un tempo si diceva l'Ellesponto.

Anche il nome di Troia era stato cambiato, naturalmente. Hisarlik, era il nome in cui era stato cambiato.

¹³ WM, pp. 230-231. Questa e tutte le traduzioni che seguono sono nostre.

¹⁴ L'espressione, che è divenuto difficile udire senza ricordare *Romeo e Giulietta* I: 4, *Misura per Misura* IV: 2 e un memorabile disco del 1997, potrebbe forse essere tradotta con 'tempo immemore' o 'tempo immemorabile'. Ci riserviamo tuttavia di conservare qui l'originale inglese, perché nessuna traduzione italiana potrebbe a nostro avviso conservare il chiaro gioco di parole: il tempo di cui parla Kate è non solo fuori memoria ma anche, forse, letteralmente fuori di testa, perché lunatica o folle, si sospetta, era lei in quel tempo ed è ancora in quello dal quale (non) lo ricorda.

In molti sensi la mia visita fu una delusione, dato che il luogo era incredibilmente piccolo. Circa poco più di quel che chiamereste un qualsiasi isolato e pochi piani in altezza, in pratica.

Eppure, dalle rovine si vedeva il Monte Ida, a tutta quella distanza.

Anche in tarda primavera, c'era neve sul monte.

Qualcuno ci andò a morire, credo, in una di quelle vecchie storie. Paride, forse.

Intendo il Paride che era stato amante di Elena, naturalmente¹⁵. E che fu ferito verso la fine di quella guerra.

In effetti era soprattutto ad Elena che pensavo, quand'ero a Troia.

Stavo per aggiungere che ho anche sognato, per un po', che le navi greche fossero ancora arenate lì.

Beh, era qualcosa di abbastanza innocuo da sognare.

Da Hisarlik, l'acqua è a forse un'ora di distanza a piedi. Quel che avevo in mente di fare dopo era prendere una qualsiasi barca a remi, e poi navigare fino all'Europa passando per la Jugoslavia.

È possibile che io intenda la Jugoslavia. In ogni caso da quel lato del canale ci sono monumenti ai soldati che sono morti nella prima guerra mondiale.

Sul lato in cui c'è Troia, si può trovare un monumento dove fu sepolto Achille, così tanto tempo prima.

Beh, dicono che sia dove fu sepolto Achille.

Eppure, trovo straordinario che dei giovani morirono lì in una guerra così tanto tempo fa, e poi morirono nello stesso luogo tremila anni dopo quella.¹⁶

Con queste parole soltanto si mostra che dal suo amore ha imparato, l'amante, e non qualche cosa, ma stile, calligrafia e struttura del mondo. E allora K può rispondere a quella domanda, sebbene il suo amore si sia ritratto dal farla nel suo trattato del mondo: come sarebbe vivere nel mondo del trattato?¹⁷

E questo è quel mondo in cui gli oggetti contengono la possibilità di tutte le situazioni¹⁸. E la possibilità del suo occorrere in stati di cose è la forma dell'oggetto¹⁹. E l'oggetto è semplice²⁰. E gli oggetti formano la sostanza del mondo²¹.

¹⁵La precisazione sembra mirata a rimuovere un'ambiguità nel termine inglese *Paris* che l'italiano non ci permette di conservare, tra la città francese in cui Kate altrove afferma di aver vissuto e l'eroe omerico che ricorda invece qui.

¹⁶WM, pp. 7-9

¹⁷I riferimenti al *Trattato/Tractatus Logico-Philosophicus* (TLP) sono dalla traduzione italiana di Amedeo G. Conte. La numerazione è dell'originale.

¹⁸TLP: 2.014

¹⁹TLP: 2.0141

²⁰TLP: 2.02

²¹TLP: 2.021

E la configurazione degli oggetti forma lo stato di cose²². E la totalità degli stati di cose sussistenti determina anche quali stati di cose non sussistano²³. E il sussistere e non sussistere di stati di cose è la realtà²⁴.

K vive nel mondo del suo amore, vive nel mondo trattato. Per questo allora coltiva quella ossessione, a trovare legami e legacci tra tutti i più semplici oggetti, a combinarli per stati di cose, che mai si son dati, ma che si potevano dare. Giacché la loro possibilità era negli oggetti stessi contenuta, e nelle loro combinazioni²⁵. E questo è sostanza del mondo. E del dramma che K mette in scena e combina, su una spiaggia inclinata, e ora che è ultima e sola:^{26, 27}

²² TLP: 2.0272

²³ TLP: 2.05

²⁴ TLP: 2.06

²⁵ Il passo di *WM* che segue è solo uno tra gli innumerevoli esempi di combinazione con cui Kate costruisce la sostanza stessa del suo monologo e dramma.

²⁶ E anche la sostanza di tutto quello che non è il mondo, ma non che è il mondo, e non il senso del mondo, perché che è il mondo e il senso del mondo sono fuori dal mondo (TLP: 6.41), e quello che è fuori dal mondo non può essere detto, che dell'ineffabile v'è, è il mistico (TLP: 6.44; TLP: 6.522), anche per Kate.

²⁷ Kate costruisce stati di cose possibili, di cui il passo nel testo è un esempio, combinando elementi diversi attraverso tutto il romanzo. Si potrebbe forse sostenere – come in verità abbiamo in effetti fatto nella nota precedente – che questa è la sostanza stessa del suo monologo e dramma. Una chiave interpretativa suggestiva – che sarebbe necessario sviluppare in dettaglio e supportare testualmente – è che Markson adotti questa strategia compositiva consapevolmente in quanto basata sulla metafisica del *Tractatus*. Se questa lettura interpretativa dell'architettura stessa del romanzo di Markson fosse almeno in parte corretta, sarebbe ulteriore testimonianza non solo del genio dell'autore, ma anche di come tesi filosofiche possano direttamente non solo influenzare, ma anche strutturare capolavori letterari. In questa nota, seppur brevemente, cerchiamo di tratteggiare alcuni elementi di quella metafisica del *Tractatus* – e oltre – che sembrano supportare la strategia compositiva che abbiamo appena delineato. Tali elementi sono (almeno) l'*Atomismo Logico*, il cosiddetto *Principio di Hume*, e il *Combinatorialismo*. Secondo la caratterizzazione data da Russell in *Logical Atomism* – da *Logic and Knowledge* (1956) – l'Atomismo Logico è quella tesi secondo cui il mondo consiste in una pluralità di entità distinte e semplici che esibiscono proprietà intrinseche e prendono parte a relazioni. Wittengstein sostiene tale tesi in TLP: 2.02: "L'oggetto è semplice". Su questa base metafisica si appoggia il cosiddetto Principio di Hume, come si trova nel *Treatise of Human Nature*, Book I, Part III, §VI. In una formulazione contemporanea – e.g. in Wilson, *What is Hume's Dictum and Why Believe It* (2010) – il principio afferma che non esistono connessioni metafisicamente necessarie tra entità distinte caratterizzate da una propria natura. Appare subito chiaro come l'Atomismo Logico permetta immediatamente la possibilità di applicazione di tale principio. Wittengstein offre una formulazione molto simile in TLP: 2.061: "Gli stati di cose sono indipendenti l'uno dall'altro". L'indipendenza reciproca dei costituenti ultimi del mondo – si ricordi che il "mondo è la totalità dei fatti, non delle cose" (TLP: 1.2), dove fatti e stati di cose sono sinonimi – garantisce che questi possano essere liberamente ricombinati per ottenere altri stati di cose che, se anche non si danno nel mondo, avrebbero almeno potuto darsi. L'idea che gli stati di cose meramente possibili – ovvero possibili, ma non attualmente realizzati – siano dati dalla ricombinazione di quegli stati di cose attuali che sono tra loro compatibili è al centro della cosiddetta teoria combinatoria della modalità o Combinatorialismo. Il Combinatorialismo è una metafisica della modalità che si iscrive nel più ampio tentativo di dare una semantica e una analisi delle nozioni modali nei termini dei cosiddetti 'mondi possibili' – si veda per una introduzione, e.g. Menzel, *Possible Worlds* (2016). In particolare secondo il combinatorialista i mondi possibili non sarebbero che libere ricombinazioni di alcune entità fondamentali metafisicamente semplici. In un influente articolo, i.e. Skirms, *Tractarian No-*

Come non c'è alcuna [traccia] del legame tra Rembrandt e Spinoza, in realtà, cosa che, mi accorgo, non intendevo lasciare sospesa come ho fatto.

Sebbene non ci sia stato alcun legame tra Rembrandt e Spinoza.

Il solo legame tra Rembrandt e Spinoza era che entrambi erano legati ad Amsterdam.

Senonché d'altra parte Rembrandt potrebbe aver dipinto un ritratto di Spinoza.

La gente ha più volte come si dice cortesemente suggerito che avesse dipinto tale ritratto, in ogni caso.

Essendo i soggetti dei ritratti di Rembrandt per lo più non identificati, naturalmente.

Sicché tutto quel che la gente faceva era supporre che uno di questi avrebbe anche potuto essere Spinoza.

Eppure, in fin dei conti, è solo un'altra domanda nella storia dell'arte che poteva soltanto restare elusiva.

Probabilmente, d'altra parte, si può senz'altro assumere che Rembrandt e Spinoza si siano di certo incrociati per strada, di tanto in tanto.

O anche incontrati di frequente, se non altro in questo o quel negozio di quartiere.

E di certo avrebbero anche finito per scambiarsi degli ossequi.

Buongiorno, Rembrandt. Buongiorno a Lei, Spinoza.

Mi è enormemente dispiaciuto sentire della Sua bancarotta, Rembrandt. Mi è enormemente dispiaciuto sentire della Sua scomunica, Spinoza.

Una buona giornata, Rembrandt. Lo stesso a Lei, Spinoza.

Il tutto sarebbe stato detto in olandese, peraltro.

Dico questo soltanto perché è risaputo che Rembrandt non parlava altra lingua che l'olandese.

minimalism (1981), il combinatorialismo è fatto esplicitamente risalire al *Tractatus*. Sebbene diverse versioni di combinatorialismo si trovino in e.g. Quine, *Propositional Objects*, in *Ontological Relativity* (1977) e Creswell, *The World is Everything That is the Case* (1972) – che, nota a margine, richiama Wittengstein fin dal titolo – il nome più autorevole legato a tale tesi è forse quello di Armstrong, che in effetti ha sviluppato il combinatorialismo in grande dettaglio in una serie di lavori divenuti classici, tra cui ricordiamo soltanto – per ragioni di spazio – *A Combinatorial Theory of Possibility* (1989). Secondo l'interpretazione che si sta esplorando sarebbe questo il tessuto metafisico che Kate sfrutta per costruire l'architettura stessa del suo monologo e dramma, che in effetti non è che una ossessiva, continua ricombinazione di alcuni elementi semplici, a fare e disfare legami che non si trovano direttamente tra le cose ma la cui possibilità è in qualche modo contenuta in esse – si ricordi *TLP*: 2.014: "Gli oggetti contengono la possibilità di tutte le situazioni" –, a creare e disfare episodi e situazioni – come l'incontro tra Rembrandt e Spinoza che si è scelto di tradurre per ovvi motivi – che non si sono dati nel mondo ma che potevano darsi.

Anche se Spinoza avrebbe preferito il latino. O l'ebraico.²⁸

Un mondo che sia carteggiato da un tale trattato del mondo non può se non fare della filosofia la sua più sottile sostanza. E allora K dice con chiare parole, giacché quanto può dirsi si può dire chiaro²⁹, di Nietzsche, di Heidegger, Keirkegaard, Russell, di Pascal e di Whitehead, e fino in principio, in epigrafe al testo:

"Quale incredibile cambiamento ha luogo. . . quando per la prima volta il fatto che tutto dipende da come una cosa è pensata raggiungere dapprima la coscienza, quando, in conseguenza, il pensiero nella sua assolutezza sostituisce una realtà apparente." [Kierkegaard]

"Quando ancora nutro dubbi sulle sue capacità, chiedi a G.E. Moore che opinione ne avesse. Moore rispose, 'lo tengo in gran stima davvero'. Quando gli chiedi il motivo di tale opinione, mi disse che Wittgenstein era il solo ad apparire disorientato alle sue lezioni." [Bertrand Russell]

"Capisco assai bene perché i bambini amino la sabbia." [Wittgenstein]³⁰

E non può non dire del suo amore, di W, già come nelle ultime parole di prima. E se delle parole dell'amore ricorda soltanto che il mondo è tutto ciò che accade³¹, di lui invece ricorda ben più e con ben più tenerezza, di lui, del suo amore e della sua vita:

Oppure [si è ora portati a chiedersi] se ad alcune di queste stesse domande non sia stata data risposta già ai tempi in cui ad Alessandro il Grande capitava di alzare la mano in classe.

Forse erano le stesse domande a cui Ludwig Wittgenstein avrebbe preferito pensare quel pomeriggio in cui Bertrand Russell lo fece perdere tempo a guardare Guy de Maupassant che remava, in effetti.

Anche se a pensarci una volta ho letto da qualche parte che lo stesso Ludwig Wittgenstein non aveva mai letto una parola di Aristotele.

In effetti ho più volte tratto conforto dal saperlo, essendoci così tante persone di cui non si è letta una parola.

Come Ludwig Wittgenstein.

Anche se si è sempre sentito dire che Wittgenstein è in ogni caso troppo difficile da leggere.

E a dir la verità in fin dei conti una sua frase l'ho letta, e non l'ho trovata difficile per nulla.

²⁸ WM, p. 142

²⁹ TLP: Introduzione

³⁰ WM, p. 5

³¹ TLP: 1

Di fatto mi sono affezionata molto a quel che diceva.

Non servono molti soldi per comprare un bel regalo, ma serve invero molto tempo, diceva la frase.

Sul mio onore, Wittgenstein ha detto questo una volta.³²

(***)

Anche se in verità quel che sto pensando è come si poteva davvero *vedere* Wittgenstein pensare, in quel modo.

Sebbene pensare sia quello che i filosofi ovviamente *fanno*, d'altra parte.

Così è ben possibile che fossero così proprio tutti. È possibile che ogni singolo filosofo a partire sin da Zenone se ne andasse in giro lasciando vedere alla gente che stava pensando.

È possibile che lo facessero persino quando non avevano in testa niente altro che le più insignificanti perplessità, in effetti.

Non che le insignificanti perplessità non possano di tanto in tanto diventare la condizione fondamentale dell'esistenza, ovviamente.

Tuttavia, solo questo sto suggerendo, è ben possibile che tutto quel che lo stesso Wittgenstein aveva in testa quando la gente lo credeva intento a pensare così intensamente fosse un gabbiano.

È del gabbiano che era andato alla sua finestra ogni mattina per essere nutrito, che sto parlando. Una volta in cui viveva vicino alla Baia di Galway, in Irlanda.

È possibile che io non abbia accennato al fatto che Wittgenstein aveva un cucciolo di gabbiano che andava alla sua finestra ogni mattina per essere nutrito.

O al fatto che abbia mai vissuto in Irlanda.

O piuttosto quel che mi viene in mente è che potrei aver detto che fu qualcun altro ad avere il cucciolo di gabbiano. E da tutt'altra parte.

Sul mio onore, fu Wittgenstein ad averlo. Alla Baia di Galway.

Wittgenstein suonava anche uno strumento, peraltro.

E a volte faceva sculture.

Mi fa piacere sapere entrambe queste cose di Wittgenstein.

In effetti mi fa anche piacere sapere che una volta ha lavorato come giardiniere, in un monastero.

E che ereditò una grossa somma di denaro, ma diede tutto via.

In effetti credo che Wittgenstein mi sarebbe piaciuto.

Specialmente dato che, una volta deciso di dar via il denaro, fece in modo che venisse usato per aiutare scrittori che non ne avevano.

³² WM, pp. 99-100

Come Rainer Maria Rilke.

In verità, la prossima volta che sarò in una città dove ci sia una libreria in cui possa introdurmi, forse cercherò di trovare qualcosa di Wittgenstein da leggere, dopotutto.³³

(***)

Anche se un'altra cosa che forse non ho mai accennato è che in effetti lo stesso Ludwig Wittgenstein era solito portare in tasca dello zucchero quando passeggiava nei dintorni di Cambridge.

Portava dello zucchero per darlo ai cavalli che gli capitava di vedere nei campi mentre camminava.

Sul mio onore, Wittgenstein era solito farlo.³⁴

E poiché K sa che il mondo del felice è un altro che quello dell'infelice³⁵, e che del felice e dell'infelice, e di ogni dolore e di ogni altra gioia, non si può dire, tutte le volte che dice di filosofia, K ha quella ossessione senza stanchezza di *dirne*, di quel dolore, di quella gioia, ed ogni tenerezza indicibile, ed ogni indicibile tormento:

Eppure certe volte certe cose sono quasi impossibili da dire.

Una volta, quando ero in seconda media, l'insegnante ci disse del paradosso di Archimede su Achille e la tartaruga.

Quel che succedeva nel paradosso era che Achille cercava di raggiungere la tartaruga, ma la tartaruga era partita con uno scarto iniziale, e Achille non riusciva mai a raggiungerla.

Questo perché nel tempo in cui Achille aveva percorso la distanza dello scarto iniziale, la tartaruga aveva naturalmente percorso un altro tratto. E anche se ogni nuova distanza che la tartaruga poteva raggiungere si faceva più e più breve, Achille era sempre e comunque indietro di quella nuova distanza.

E io sapevo, sapevo, che Achille di certo poteva raggiungere la tartaruga.

Eppure, anche quando Achille era indietro soltanto della frazione più minuscola, e la tartaruga poteva andare ancora avanti a quella solo della frazione più minuscola, l'insegnante mostrò alla lavagna che sempre ci sarebbe state ancora altre frazioni.

Questa cosa finì quasi per farmi piangere.³⁶

Forse per questo K, l'amante di W, conclude:

La filosofia non è il mio mestiere.³⁷

³³ WM, pp. 174-175

³⁴ WM, p. 220

³⁵ TLP: 6.43

³⁶ WM, p. 146

³⁷ WM, p. 146

E proprio perché non è il suo mestiere³⁸ – e forse perché di quell'onesto mestiere, il suo amore, W, non poteva che avere riserva e tristezza – quella lingua che è propria per fare il mestiere diventa talvolta occasione di gioco:

Essendo l'ansia il modo fondamentale dell'esistenza, come qualcuno ha detto una volta, o come senza dubbio avrebbe dovuto dire.

(...)

Quando sarà l'inverno, sarà l'inverno.³⁹

(***)

Non si può certo scrivere una frase che afferma che non stiamo pensando a qualcosa senza pensare alla cosa stessa a cui stiamo affermando di non stare pensando.⁴⁰

(***)

Anche se senza dubbio tutto quello che ho in mente è che se così tante cose sembrano esistere solo nella mia testa, quando mi siedo qui finiscono per esistere anche su queste pagine.

Verosimilmente esistono su queste pagine.

Se qualcuno che capisca solo il russo guardasse mai queste pagine, non ho idea di cosa esisterebbe su queste pagine.

Non parlando io una sola parola di russo, tuttavia, credo di poter dichiarare categoricamente che le cose che erano esistite solo nella mia testa ora esistono anche su queste pagine.

Beh, alcune di quelle cose.

Sarebbe difficile metter giù tutto quello che esiste nella propria testa.

O anche cominciare ad esserne a conoscenza, ovviamente.

In effetti non dubito di aver più volte scritto cose che neanche ricordavo di ricordare finché non le ho scritte.

Beh, ho fatto commenti a riguardo.

Anche se di fatto ci sono anche certe cose che mentre si scrive ci si ricorda che non ci si ricordava di ricordare ma che uno poi nemmeno scrive.

Per esempio quando stavo scrivendo del fatto che Rembrandt e Spinoza hanno vissuto ad Amsterdam nello stesso periodo, che ho appreso da una nota a piè di pagina, mi sono improvvisamente ricordata da tutt'altra nota a piè di pagina che quando El Greco ha vissuto a Toledo anche gente come Santa Teresa e San Giovanni della Croce ha vissuto lì.

³⁸Probabilmente Kate è, o forse meglio, è stata, una pittrice. E forse per questo sceglie come propria dimora, solitamente, grandi musei quali il Louvre, la National Gallery, il Metropolitan Museum.

³⁹WM, p. 72

⁴⁰WM, p. 63

Anche se me ne sono ricordata, tuttavia, non l'ho scritto.

(***)

Quando ho citato Santa Teresa e San Giovanni della Croce è stato perché, come ho detto, avevo pensato a loro in connessione a El Greco la volta che avevo pensato a Rembrandt in connessione a Spinoza.

(***)

Tutto ciò non è realmente complicato, anche se lo potrebbe sembrare.

Di fatto significa soltanto che anche quando si ricorda qualcosa che non si ricordava di ricordare, può darsi si sia solamente scalfita la superficie di tutte le cose che non si ricorda di ricordare.⁴¹

Ma dall'amore di chi non ama il mestiere si impara a fare il mestiere. Ed ecco come le parole che seguono sotto, dicono, e dicono chiaro, alcuni tra i grandi problemi che si siamo soliti dire, 'filosofia':

In realtà questa è la mia seconda casa su questa stessa spiaggia. Alla prima, ho dato fuoco. Non sono ancora sicura di come sia successo, anche se forse è stato cucinando. Sono andata solo un momento alle dune per urinare, e quando ho guardato indietro era tutto in fiamme.

Queste case sulla spiaggia sono tutte di legno, chiaramente. Non potei fare altro che sedermi sulle dune e guardarla bruciare. Bruciò tutta la notte.

Noto ancora la casa bruciata, certe mattine, quando cammino lungo la spiaggia.

Beh, ovviamente non noto la casa. Quel che noto è quel che resta delle case.

Uno tende ancora a pensare a una casa come a una casa, tuttavia, anche se non ne resta granché.⁴²

(***)

Si tratta senza dubbio di perplessità insignificanti. Eppure, sorge il sospetto, è risaputo che di tanto in tanto le perplessità insignificanti diventano il modo fondamentale dell'esistenza.

Il mondo è tutto ciò che accade.

Hm.

Ma ho appena realizzato ancora un altro legame a cui nemmeno avevo mai pensato prima.

La casa che sto smantellando diventerà la seconda casa su questa spiaggia a cui ho dato fuoco?

Dato per certo che sto bruciando la casa da un lato all'altro, e che ci vorrà un certo tempo prima che l'abbia smantellata abbastanza da

⁴¹ WM, pp. 156-157

⁴² WM, pp. 10-11

poter ritenere che sia stata bruciata tutta, nondimeno il fatto che sia esattamente questo che sto facendo sembrerebbe fuori di dubbio.

Un giorno anche quella casa avrà l'aria di un lavoro di Robert Rauschenberg.

Ecco la casa che ho smantellato da un lato all'altro e tolto di mezzo, penserò passando di là.

Senza dubbio per allora starò togliendo di mezzo un'altra casa.⁴³

Come si può non vedere nelle parole di K un'allusione, un'allusione almeno, a quel problema del cambiamento⁴⁴ che è dappertutto e ancor non si scioglie?

E ancora:

⁴³WM, p. 79

⁴⁴Quello del cambiamento è uno dei problemi classici che attraversa la storia del pensiero e della filosofia tutta, dai Presocratici fino alla metafisica analitica contemporanea. In breve si tratta di fornire una spiegazione adeguata di come uno stesso oggetto possa avere proprietà incompatibili. Più precisamente il problema sorge dalla tensione, se non vera e propria inconsistenza, dato dalla congiunzione delle seguenti tre tesi, ciascuna della quali sembra essere, in sé, assai plausibile: (1) Il cambiamento richiede l'istanziamento di proprietà incompatibili, per esempio P_1 e P_2 ; (2) Nessun oggetto può istanziare proprietà incompatibili; (3) Gli oggetti persistono attraverso il cambiamento. Per una formulazione del problema lungo queste linee si vedano Lewis, *Tensing the Copula* (2002) e Haslanger e Kurtz (Eds.), *Persistence* (2006). Qualora si sostenga che il cambiamento richiede almeno il riferimento a istanti temporali diversi si capisce subito come tale problema sia legato indissolubilmente a un altro grande problema metafisico: quello della *persistenza attraverso il tempo*. Non è infatti un caso che diverse teorie metafisiche della persistenza offrano anche una diversa soluzione al problema del cambiamento. Le più influenti teorie metafisiche contemporanee della persistenza sono, con ogni probabilità, il *tridimensionalismo*, o *endurantismo*, e il *quadridimensionalismo*, o *perdurantismo*. Secondo i tridimensionalisti gli oggetti materiali sono interamente presenti ad ogni istante della loro esistenza, ed in questo consiste il loro persistere nel tempo. Gli oggetti materiali sarebbero dunque estesi nello spazio ma non nel tempo. Una volta adottata tale teoria della persistenza il problema del cambiamento viene in generale risolto insistendo che fatti temporali mediano in qualche modo le istanziazioni di proprietà incompatibili. Secondo la variante relazionista – si veda e.g. Mellor (1988), *Real Time*, e van Inwagen (1990), *Four-dimensional Objects* – le proprietà incompatibili P_1 e P_2 sarebbero piuttosto relazioni a istanti temporali diversi. In altre parole un oggetto x non ha la proprietà monadica P_1 *simpliciter* ma piuttosto sta nella relazione P_1 con t_1 e nella relazione P_2 con t_2 . Più formalmente si avrebbe (4) $P_1(x, t_1)$; (5) $P_2(x, t_2)$. Secondo la variante avverbialista – si veda e.g. Lowe, *The Problem of Intrinsic Change: Rejoinder to Lewis* (1988) – gli istanti temporali funzionerebbero come modificatori avverbiali per cui l'oggetto x sarebbe t_1 -mente P_1 e t_2 -mente P_2 : (6) $t_1[P_1(x)]$; (7) $t_2[P_2(x)]$. Il già citato Lewis (2002) è scettico sull'effettiva distinzione metafisica tra le due alternative.

Per contro, secondo i quadridimensionalisti gli oggetti materiali hanno una parte temporale diversa ad ogni istante della loro esistenza, ed è questo che permette loro di persistere nel tempo. Una parte temporale di x a t_1 viene di solito definita come 'una parte di x che esiste solo a t_1 e che condivide una parte con tutte e sole quelle cose che sono parte di x a t_1 (si veda, e.g. Sider, *Four-dimensionalism* (2001)). Gli oggetti materiali sarebbero estesi non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Una volta ammessa l'esistenza di parti temporali, queste possono venire usate per risolvere il problema del cambiamento. Tale soluzione consiste nel sostenere che un oggetto x cambia da P_1 a P_2 avendo una parte temporale a t_1 (x_1-t_1) che ha P_1 *simpliciter*, e un'altra parte temporale a t_2 (x_2-t_2) che ha P_2 *simpliciter*, i.e.: (8) $P_1(x_1-t_1)$; (9) $P_2(x_2-t_2)$. Sebbene vi siano accenni interessantissimi a tesi vicine ad alcune istanze quadridimensionaliste già in epoca medievale – e.g. Bonaventura, *II Sententiae*, d.2, p.1, a.1, q.3, fund. 1) – è solo nel XX secolo che il quadridimensionalismo ha avuto consistenti

Sono abbastanza certa che sia alla Tate che vivevo.

C'è una spiegazione anche per questo. La spiegazione è che si può vedere il fiume, da lì.

Vivendo soli, si tende a preferire una vista con l'acqua.

Ho anche sempre ammirato Turner, comunque. In effetti può darsi che i suoi stessi quadri con dell'acqua siano stati di quel che ha determinato la mia scelta.

Una volta, Turner si è fatto legare all'albero maestro di una nave per diverse ore, durante una furiosa tempesta, per poter essere poi in grado di dipingere la tempesta.

Ovviamente, non era la tempesta stessa che Turner intendeva dipingere. Quel che intendeva dipingere era una rappresentazione della tempesta.

Il linguaggio che si usa⁴⁵ è spesso impreciso in questo modo, ho scoperto.⁴⁶

(***)

Quando ho detto che Guy de Maupassant consumava la sua cena ogni giorno alla Tour Eiffel, in modo da non doverla guardare, volevo dire che era la Tour Eiffel che non voleva guardare, naturalmente, e non la sua cena.

Il linguaggio che si usa è spesso impreciso in questo modo, ho scoperto.⁴⁷

Come si può non vedere nelle parole di K un'allusione, un'allusione almeno, a quella tesi, o quella tentazione (continua e mai smessa) della filosofia di fare del linguaggio o di una lingua (costruita e mai smessa), uno specchio e lo specchio del mondo, di avere una lingua che la grammatica del mondo è la grammatica della lingua?⁴⁸

E ancora:

sostenitori tra i quali si ricordano Russell, *The Analysis of Matter* (1927), Carnap, *Der Logische Aufbau der Welt* (1928), Whitehead, *Process and Reality* (1929), Goodman, *The Structure of Appearance* (1951), Quine, *Philosophy of Logic* (1970), Noonan, *The Four-Dimensional World* (1976), Armstrong, *Identity Through Time* (1980), Lewis, *On the Plurality of Worlds* (1986), Sider, *Four-dimensionalism* (2001), Hudson, *The Metaphysics of Hyper-space* (2005), Balashov, *Persistence and Spacetime* (2010).

⁴⁵Qui e nel passo successivo, traduciamo l'originale "[o]ne's language" con "il linguaggio che si usa" per suggerire un riferimento, sebbene indiretto, alla tesi delle *Philosophische Untersuchungen* secondo cui il significato di un'espressione linguistica è dato dal suo uso.

⁴⁶WM, p. 12

⁴⁷WM, p. 42

⁴⁸Tale tesi, o tentazione, è nota nella metafisica contemporanea come 'Picture Theory' o 'Teoria dell'Immagine'. Nelle parole di Heil, *From an Ontological Point of View* (2003), il cuore della tesi è che 'si possa leggere il carattere della realtà direttamente dalla nostra rappresentazione linguistica'. In altre parole la tesi è che esista un linguaggio – sia questo il linguaggio naturale o un linguaggio simbolico più in generale – che rispecchia in maniera fedele la realtà, perché le cose nel mondo sono esattamente nel modo in cui gli enunciati veri di quel linguaggio affermano che siano. In tal senso ci sarebbe un totale isomorfismo tra mondo e linguaggio. O ancora: il Linguaggio sarebbe totalmente

In realtà di tanto in tanto ho anche usato il bastone per scrivere sulla sabbia.

In effetti ho anche scritto in greco.

Beh, o in quello che sembrava greco, anche se in realtà lo stavo solo inventando.

Quelli che ho scritto erano messaggi, a dire il vero, come quelli che qualche volta lasciavo sulla strada.

trasparente all'Essere. Questa tesi generale, o tentazione, è stata seguita e implementata in modi diversi attraverso tutta la storia della filosofia. Sebbene sia controverso se addirittura Aristotele nelle *Categorie* sostenga una qualche forma di isomorfismo tra linguaggio e realtà, già dal *Commentario* di Simplicio alcuni commentatori si sono mossi esplicitamente in questa direzione, e.g. Tommaso nelle *Sententia super Metaphysicam*. Tutta la scuola parigina della grammatica speculativa deriva il suo stesso nome dalla tesi secondo cui la grammatica del linguaggio è specchio del mondo. L'opera più influente è senz'altro il *De Modis Significandi Seu Grammatica Speculativa* di Thomas di Erfurt. Uno dei modi ricorrenti nella storia della filosofia usati per implementare la tesi che si sta discutendo è certamente il tentativo di derivare le categorie più generali dell'essere da quelle dei giudizi. Una prima esplicita derivazione è nel *Liber de Praedicamentis* di Alberto Magno, ma tale strategia arriva almeno fino alla prima *Kritik* Kantiana. In tempi moderni la tesi Cartesiano/Leibniziana dell'esistenza di una *Mathesis Universalis* (come si trova accennata nelle *Regulae ad Directionam Ingenii* e nell'omonimo breve trattato, *Mathesis Universalis*) può essere interpretata – sebbene questo sia controverso – come un ulteriore sostegno alla Teoria dell'Immagine. Non mancano gli esempi in filosofia contemporanea a partire da Strawson, *Individuals* (1959) a Davidson, *The Method of Truth In Metaphysics* (1977). La formulazione più influente della teoria, e quella da cui prende il suo stesso nome, è tuttavia quasi certamente nel *Tractatus*. In effetti le proposizioni 2.1-2.225 e 3-3-1 costituiscono una vera e propria elaborazione di tale teoria. Quello che segue vuole essere, per quanto possibile, una breve presentazione della teoria costruita utilizzando le proposizioni del *Tractatus*: Noi ci facciamo una immagine dei fatti (TLP: 2.1); L'immagine è un modello della realtà (TLP: 2.12); Agli oggetti corrispondono nell'immagine gli elementi dell'immagine (TLP: 2.13); L'immagine consiste nell'essere i suoi elementi in una determinata relazione l'uno all'altro (TLP: 2.14); Che gli elementi dell'immagine siano in una determinata relazione l'uno all'altro mostra che le cose sono in questa relazione l'una all'altra (TLP: 2.15); L'immagine è così legata alla realtà; giunge ad essa (TLP: 2.1511). L'immagine logica dei fatti è il pensiero (TLP: 3); Nella proposizione il pensiero si esprime sensibilmente (TLP: 3.1); Il segno, mediante il quale esprimiamo il pensiero, lo chiamiamo il segno proposizionale (TLP: 3.12). La conseguenza radicale di tale tesi viene tratta nella famosa proposizione: i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo (TLP: 5.6). Data l'importanza della teoria dell'immagine – secondo alcuni autorevoli studiosi questa fu la chiave di volta per la stesura dell'intero *Tractatus*, vedi, e.g. Kenny, *Wittgenstein* (1973) e Monk, *The Duty of Genius*, (1990) – non è difficile capire come Kate sia letteralmente ossessionata dalle possibilità e dai limiti del linguaggio e della raffigurazione in genere, come ben mostra il passo tradotto. Forse anche per questo Markson ha scelto come protagonista del romanzo una pittrice. In effetti Kate sembra nutrire più volte nel romanzo dubbi sulla capacità raffigurativa di ogni linguaggio, in linea con alcune osservazioni e critiche alla teoria dell'immagine offerte dallo stesso Wittgenstein nelle *Philosophische Untersuchungen* (1953). Da qui l'insistenza nel romanzo sulla rappresentazione diretta e indiretta attraverso tele, specchi, segni ma anche occhiali, finestre. Memorabili, in questo senso, le parti in cui Kate ricorda i passi di *Wuthering Heights* di E. Brönte in cui Heathcliff e Catherine guardano dalla finestra, e.g.:

"Una volta, alla National Gallery a Londra, guardando il ritratto di Branwell Brönte delle sue tre sorelle, decisi che Emily Brönte aveva esattamente l'aspetto che doveva avere Saffo.

Anche se difficilmente le due avrebbero potuto essere più diverse, chiaramente, dato che con ogni probabilità, Emily Brönte nemmeno ha mai avuto un amante.

Che presumibilmente è una spiegazione del perché così tanti personaggi in *Wuthering Heights*

Qualcuno vive su questa spiaggia, dicevano i messaggi.

Ovviamente allora non aveva importanza che i messaggi fossero solo una scrittura inventata che nessuno sarebbe stato in grado di leggere.

In realtà, niente di quel che scrissi era ancora lì quando tornai in ogni caso: veniva sempre cancellato via.

Eppure, se ho concluso che non c'è niente nel dipinto se non delle forme, sto forse anche concludendo che non c'era neanche una scrittura inventata sulla sabbia, ma solo i solchi tracciati dal mio bastone?⁴⁹

Come si può non vedere nelle parole di K un'allusione, un'allusione almeno, a quel problema della filosofia di come e seppur sia possibile avere un linguaggio che si possa parlare del tutto privato, nella propria solitudine assoluta?⁵⁰

E ancora se nella solitudine assoluta si tocca in fondo il mondo, giacchè il solipsismo, svolto rigorosamente coincide con il realismo puro⁵¹. E se ancora K abbia detto tutto il mondo, o solo parte del mondo, e tutta la vita, giacchè il mondo e la vita sono tutt'uno⁵². E se si deve allora smettere di scrivere e di lasciare tracce. O se si deve andare avanti. O se ancora non si deve che tacere, giacchè ciò di cui non si può parlare si deve tacere⁵³. O se si deve solo finire:

Ho accennato di aver preso ad accendere dei fuochi laggiù vicino all'acqua, dopo i miei tramonti, tra l'altro?

sono continuamente a guardare dentro e fuori dalla finestra, in effetti". (WM, p. 97)

⁴⁹WM, pp. 57-58

⁵⁰Il problema a cui si allude è conosciuto in letteratura come l'*Argomento del Linguaggio Privato* e costituisce una delle tematiche centrali di tutte le *Philosophische Untersuchungen*. L'argomento è contenuto nelle sezioni §§244-271 ed è ragionevolmente considerato uno dei più influenti e più controversi della filosofia contemporanea. Nella sua interpretazione 'ortodossa' Wittgenstein starebbe attaccando la possibilità di un linguaggio che, *necessariamente*, possa essere comprensibile al solo inventore/parlante di quel linguaggio, nella misura in cui le cose che sono supposte essere i possibili referenti dei suoi termini sono *necessariamente* inaccessibili a terzi, da cui il termine 'privato'. L'argomento di Wittgenstein contro la possibilità di un linguaggio privato – seguendo questa interpretazione ortodossa – sarebbe in breve il seguente: tale linguaggio è impossibile perché, se esistesse, sarebbe inintelligibile anche al suo inventore e unico parlante, dato che egli stesso non sarebbe in grado di stabilire e assegnare consistentemente significati ai segni di tale linguaggio. Vedi e.g. Candlish e Wrisley, *Private Language* (2014). Pochi argomenti filosofici sono stati all'origine di interpretazioni tanto diverse e divergenti come l'argomento del linguaggio privato. Una interpretazione su tutte va necessariamente ricordata in quanto ha ridisegnato per profondità ed influenza l'intero panorama filosofico sulla questione ed oltre. Si tratta dell'interpretazione contenuta nell'assolutamente eterodosso *Wittgenstein on Rules and Private Language* (1982) di Kripke. Tanto è eterodosso l'interpretazione di Kripke che oggi si è soliti usare il termine 'Kripkenstein' per riferirsi al sostenitore dell'argomento presente nel libro del 1982. Kripke legge l'argomento contro l'esistenza del linguaggio privato come un caso di un più generale argomento scettico contro l'intera nozione di significato. Non è difficile capire, data la condizione di Kate, ultima donna rimasta nel mondo e intera depositaria di tutta la storia e di tutto il linguaggio, la rilevanza di tale problema filosofico all'interno di WM.

⁵¹TLP: 5.64

⁵²TLP: 5.621

⁵³TLP: 7

Ho preso ad accendere dei fuochi laggiù vicino all'acqua, dopo i miei tramonti.

Di tanto in tanto, poi, guardandoli da lontano, quel che ho fatto è stato illudermi per un poco di essere di nuovo a Hisarlik.

E con questo intendo dire quando Hisarlik era ancora Troia, ovviamente, e tutti quegli anni e anni fa.

Così che ciò di cui più propriamente mi sto illudendo è che i fuochi siano segnali di fumo greci, lì dove sono stati accesi lungo la riva.

Beh, è di certo una cosa abbastanza innocua di cui illudersi.

Oh. E ho anche sentito di nuovo la *Alto Rhapsody*, in questi giorni.

Sarebbe a dire la vera *Alto Rhapsody* questa volta, dato che ho finalmente sbrogliato la questione.

Anche se, ancora una volta, è a malapena quella vera, naturalmente, essendo solo nella mia testa.

Eppure.

E ad ogni modo fa decisamente troppo freddo questa mattina per logorarsi intorno a perplessità insignificanti di questo tipo.

In effetti fa decisamente troppo freddo anche per stare qui a scrivere in realtà, tanto per cominciare.

A meno che non mi venga voglia di spostare la macchina da scrivere più vicino alla mia stufa a legna, in qualche modo.

Anche se quello che realmente dovrei fare prima di questo è andare di nuovo alla fonte, a dire il vero.

Dato che ho completamente dimenticato il resto del mio bucato, sparso tra vari cespugli.

Tanto che a questo punto può ben darsi ci siano anche nuove sculture di gonna, laggiù.

Anche se Michelangelo non le penserebbe tali, ma io le penso tali.

E anche se più probabilmente lascerò il resto del bucato lì dov'è fino a quando non mi sentirò meno stanca, d'altro canto.

Di certo non starò nemmeno a spostare la macchina da scrivere, ripensandoci.

Una volta, sognavo la fama.

In genere, anche allora, ero sola.

Al castello, deve aver detto un segnale.

Qualcuno vive su questa spiaggia.⁵⁴

⁵⁴ WM, pp. 230-240

Riferimenti bibliografici

Markson, David (1988). *Wittgenstein's Mistress*. Dalkey Archive Edition.

— (2015). *Wittgenstein's Mistress*. Dalkey Archive Edition.

Wittgenstein, Ludwig (1921). *Tractatus Logico-Philosophicus*. Trad. da Amedeo G. Conte. Einaudi, 2009.

A proposito dell'autore

CLAUDIO CALOSI

Université de Neuchâtel, Institut de philosophie.

Info: <http://claudiocalosi.jimdo.com/>.

MARIA SCARPATI

Université de Neuchâtel, Institut de philosophie.

Info: <http://unine.academia.edu/MariaScarpati>.